

Tra le molte rievocazioni del centenario dei Cantieri di Monfalcone e del determinante significato della loro presenza nella storia della città, l'ANPI ha voluto contribuire, assieme al Centro Gasparini, con queste pagine di Marco Puppini dedicate ai lavoratori del Cantiere.

Quanto abbiano pesato la storia del Cantiere e dei suoi lavoratori in quella della città e del territorio, mutandone le caratteristiche economiche, sociali, politiche e culturali, lo rileva l'autore già nella prefazione e lo illustra poi ampiamente nel suo lavoro.

Scorrendo le pagine del libro, ripensando al passato e confrontandolo con il presente, viene alla mente un importante uomo politico della nostra Repubblica: Giorgio Amendola, dirigente comunista, componente del Comitato di Liberazione Nazionale e figlio del liberale Giovanni Amendola, capo dell'opposizione costituzionale al fascismo.

Consequente all'insegnamento gramsciano, Giorgio Amendola scriveva che "la coscienza storica è l'elemento essenziale di ogni azione politica" e che "ogni uomo e ogni classe devono sapere che posto occupano nella società, quali sono i suoi precedenti e dove vogliono arrivare".

Riflettere sulla storia dei lavoratori del Cantiere avendo a mente quegli insegnamenti offre spazio a importanti considerazioni. Appare evidente che grandissima parte dei lavoratori del Cantiere erano coscienti del posto che occupavano nella società e lo ritenevano ingiustamente sottovalutato.

Anche se erano presenti a molti i difficili e spesso miserevoli precedenti nei quali erano cresciuti e vivevano ancora le loro famiglie, la consapevolezza della condizione in cui operavano e l'acquisizione di prospettive nuove e diverse che animavano le organizzazioni sindacali e politiche che crescevano all'interno e all'esterno dei luoghi di lavoro, davano loro dei punti di riferimento verso dove andare.

Fu così anche dopo la fine della prima guerra mondiale, della prima distruzione del cantiere e della sua ricostruzione, nel passaggio dall'Impero austro ungarico al Regno d'Italia in regime di governo militare italiano ed anche nel periodo più buio ed oppressivo che doveva venire con l'affermazione del regime fascista che - malgrado ripetuti arresti e condanne a molte decine di anni di carcere e di confino di polizia - non riuscì mai a domare il movimento antifascista che risorgeva dopo ogni ondata repressiva.

Ne parla Puppini, ma chi volesse documentarsi ulteriormente sull'estensione del movimento antifascista, comunista in particolare, nel Cantiere e nel territorio circostante, può leggere ad esempio le sentenze emesse dal famigerato "Tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato" nel 1935, edite dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Nell'unico capo di accusa per 5 processi contro 112 militanti, 70 dei quali condannati a complessivi 455 anni di carcere, si dà conto dell'estensione raggiunta allora dall'organizzazione clandestina "che comprendeva 5 zone: Cantiere navale, Monfalcone e frazioni, Ronchi dei Legionari e frazioni; - Sagrado, Gradisca e frazioni; - Cormons, Capriva e frazioni; - Aurisina, Santa Croce,

Villa Opicina, Comeno e Scherbina; - Aquileia, Terzo, Paludi e Cervignano;- " Vale a dire tutta la vasta area da cui provenivano i lavoratori del Cantiere, ubicata a cavallo delle province di Gorizia, Trieste e Udine e in alcuni comuni, oggi in territorio sloveno.

Anche quella, pur pesante, azione repressiva non riuscì a fermare l'attività dell'organizzazione antifascista che ebbe sempre la capacità di ricostituirsi e di operare fino ad uscire allo scoperto con tutta la sua forza nelle grandi manifestazioni successive al 25 luglio 1943 e dopo l'armistizio dell'otto settembre con la costituzione della prima brigata partigiana italiana, orgogliosamente definitasi "Proletaria", capace, assieme alle formazioni slovene, di arrestare fino alla fine del mese l'avanzata tedesca nella " battaglia di Gorizia", tanto da costringere il quartier generale tedesco ad ammettere per la prima volta, il 22 settembre 1943, che anche gli italiani avevano iniziato la guerra partigiana.

L'apporto dei lavoratori del Cantiere alla Resistenza, secondo a nessun altro insediamento operaio italiano, è dimostrato eloquentemente dal numero degli operai caduti.

Ma grande fu anche l'apporto di quei lavoratori alle lotte condotte per la ricostruzione, un'altra volta in un regime di governo militare, in un territorio conteso e in un momento storico in cui sembrava che spostare il tracciato del confine di qualche chilometro a est o a ovest potesse significare trovarsi a vivere in una società capitalistica o in una socialista. E dovendo imparare anche che la libertà è monca senza giustizia sociale, senza diritti di uguaglianza che non siano solamente scritti nelle leggi ma concretamente attuati e, contestualmente, che, pur proclamate, giustizia sociale ed uguaglianza non sono possibili senza libertà e democrazia.

Anche queste riflessioni non possono essere ignorate nella storia del nostro movimento operaio. Così come dobbiamo ricordare la presenza attiva dei lavoratori in tutte le lotte combattute negli ultimi sessant'anni per affermare e difendere diritti concepiti non solo come propri ma di tutta la società, la difesa dei Cantieri che non pochi potenti consideravano senza avvenire, le battaglie per i diritti civili, la presenza ogni volta che si è reso necessario riaffermare i valori della Costituzione e difendere il lavoro di coloro che potevano esserne privati nelle trasformazioni dell'industria attuate negli ultimi decenni. Questa è stata la storia dei lavoratori del Cantiere e anche dei lavoratori delle aziende derivate dal Cantiere, come l'ANSALDO e l'attuale SBE.

La realtà odierna, quella delle grandi navi da crociera, si presenta con una drastica riduzione della mano d'opera dipendente direttamente dall'azienda e con la presenza invece di molti lavoratori dipendenti da imprese appaltatrici, spesso provenienti da altri paesi. Ciò solleva nuovi problemi di integrazione e il rischio oggettivo di introdurre diversità di diritti tra lavoratori inseriti nello stesso ciclo produttivo.

Ma per tornare all'insegnamento gramsciano, non si può accettare che la politica si accorga dell'esistenza di una "questione operaia" solo davanti alle grandi tragedie del lavoro, alle stragi, e non si accorga che ogni giorno si allunga una catena di morti

sul lavoro indegna di una società civile, che le vittime dell'amianto non hanno ancora avuto giustizia, che salari e pensioni sono agli ultimi posti della graduatoria dei paesi industrializzati e, più in generale, del posto che occupano i lavoratori nella società in una Repubblica che celebra il 60° della Costituzione e si definisce "fondata sul lavoro" ma non appare sempre tale.

Anche questo va ricordato quando si celebra un centenario nei quale i lavoratori hanno avuto tanta parte.

Silvano Bacicchi
Presidente del Comitato Provinciale dell'ANPI